
IX LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA**

38.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDICE

	PAG.
Iniziative dopo la visita in Calabria:	
PRESIDENTE	3, 8, 9, 14, 16
FRASCA SALVATORE	9
DI LEMBO OSVALDO	9

La seduta comincia alle 10.

Iniziative dopo la visita in Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della situazione in Calabria, alla luce della visita che è stata compiuta dalla delegazione della Commissione. Abbiamo lavorato, come sapete, per tre giorni e abbiamo percorso quasi tutto il territorio della regione, a partire da Cassano allo Jonio, dove abbiamo fatto la prima tappa e dove abbiamo avuto l'incontro con gli amministratori locali, con gli amministratori della zona tirrenica e con alcuni rappresentanti della magistratura, tra cui i procuratori della Repubblica di Castrovillari e di Paola.

Ci siamo poi spostati a Cosenza, dove abbiamo avuto un incontro, abbastanza lungo ed approfondito, con il comitato della sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto di Cosenza. Successivamente, nel recarci in provincia di Reggio Calabria, abbiamo fatto tappa a Palmi Calabro; siamo arrivati in quella località proprio nel momento caldo dello scontro a proposito dell'agibilità di quella sede giudiziaria. Infatti, nel momento in cui siamo arrivati, si prospettava un problema di inagibilità di tale sede.

Ci siamo poi recati a Polistena, dove abbiamo avuto un ampio dibattito, molto proficuo, con numerosi amministratori comunali della zona della piana di Gioia Tauro e della zona circostante Polistena, amministratori di tutte le parti politiche. Voglio dire subito, a questo riguardo, che la sensazione che avevamo avuto a Cassano allo Jonio qui, a Polistena, è stata confermata; mi sembra vi sia un pro-

gresso da sottolineare per quel che riguarda la consapevolezza e la coscienza civile delle popolazioni della Calabria ed anche di diverse amministrazioni comunali, parecchie delle quali ci avevano invitato ed alcune delle quali si stanno rivolgendo a noi per richiedere (è arrivato recentemente un ordine del giorno dell'amministrazione di Motta San Giovanni) un costante intervento della nostra Commissione.

A questo riguardo desidero dire che la visita che abbiamo svolto si è ispirata al criterio di operare una verifica sul modo in cui gli apparati dello Stato e le istituzioni lavorano per far fronte al fenomeno criminale; fenomeno criminale che certamente è presente in Calabria, insieme ad altri fenomeni di carattere degenerativo. Ribadisco quello che ho già detto in Calabria: la nostra visita non voleva essere e non è stata assolutamente ispirata dalla volontà di prendere tale regione nel suo insieme come punto di osservazione, come se fosse tutta compresa dentro il fenomeno criminale. Assolutamente no, anzi, tengo a ribadire che la Calabria e le popolazioni locali sono, nella loro stragrande maggioranza, delle popolazioni oneste ed operose, che certamente soffrono di questi fenomeni degenerativi che si sviluppano nelle strutture materiali nonché nelle strutture istituzionali; sono, al contrario, ancor oggi degne eredi di una grande tradizione democratica.

Non dobbiamo dimenticare che la Calabria è stata la regione meridionale che ha dato nel 1946 la più alta partecipazione alla fondazione della Repubblica; questo spirito permane ancora nella regione. Certo, soffre moltissimo, come di-

cevo, nelle sue strutture materiali ed anche istituzionali, perché è considerata come una regione estremamente periferica; per certi aspetti, pur non essendo la più lontana delle regioni italiane dal centro direttivo del paese, è però in pratica quella più periferica rispetto anche alla Sicilia e alle altre regioni del Mezzogiorno. La legge, lo Stato, la giustizia, ma anche la scuola, le politiche del lavoro, le politiche di sviluppo e così via, in questa regione arrivano con grande ritardo, si complicano particolarmente; tutto ciò crea una situazione di precarietà, di eccezionalità, di difficoltà e di sofferenza nel complesso di quella che è la legalità repubblicana e la democrazia.

Guardando più approfonditamente le questioni, direi che vi è un triplice ordine di problemi, che potrebbe essere affrontato da parte nostra.

In primo luogo, vi è uno stato di illegalità diffusa in Calabria; abbiamo raccolto numerosissime denunce da parte di amministratori locali, qualche volta da parte di cittadini e che, del resto, non ci sono state neppure smentite da parte degli operatori giudiziari e di polizia, anche se non sempre tali denunce provenienti da amministratori locali o da forze di polizia hanno avuto poi un seguito di indagini compiute e in atti che mettersero in moto il meccanismo della giustizia. L'esempio più eclatante è la questione della illegalità diffusa sul territorio per quel che riguarda la politica territoriale in questa regione e, in modo particolare, per quanto concerne le sue coste, la costa tirrenica nord ed anche altre zone della jonica e delle diverse province. Una speculazione edilizia più che selvaggia, che ha fatto scempio della costa, ricchezza naturale di questa regione. Per pura casualità ho effettuato il viaggio di ritorno da Sant'Eufemia a Napoli in elicottero ed ho potuto osservare, assieme ad uno dei nostri consulenti, il magistrato dottor Ormanni, come gli scempi siano presenti anche a nord della Calabria. Fa eccezione il piccolo tratto di costa della Basilicata che appare indenne. Questo piccolissimo lembo di terra ci

rassicura un po', considerato che, per ciò che riguarda la Calabria, la situazione è drammatica. Tanto più sconvolgente è poi la constatazione che ad una speculazione selvaggia a terra corrisponde, in maniera prospettica, un enorme inquinamento a mare. Quello che ci dicono le popolazioni del posto va tenuto in grande considerazione. Naturalmente la nostra Commissione non può adesso fare un'osservazione « a volo d'uccello ». Della materia si possono occupare le Commissioni permanenti sia della Camera sia del Senato come ad esempio quella per i lavori pubblici, mediante le indagini conoscitive. Non ci si può certo affidare in tutto ad una Commissione speciale quale è la nostra.

A proposito di questo argomento emerge una delle questioni più importanti rilevate nel corso della nostra visita in Calabria. Mi riferisco allo stato delle istituzioni regionali e degli istituti strumentali della regione medesima nonché a quello della situazione delle autonomie locali. Si riscontra qui una zona di grande sofferenza. Del resto ne avevamo avuto sentore nei mesi scorsi attraverso un provvedimento assolutamente eccezionale che non mi pare abbia avuto precedenti nella storia della Repubblica, vale a dire il decreto che respinge, da parte del commissario di governo presso la regione Calabria, il bilancio della stessa regione. Non sono state addotte motivazioni relative ad irregolarità delle poste dell'ultimo documento di bilancio, ma si è fatto riferimento al disordine amministrativo che regna dalla creazione della regione fino ad oggi, dal momento che mai è stato presentato un rendiconto amministrativo.

Numerosi colleghi ed interlocutori hanno messo a fuoco una critica molto acuta sulla situazione del cosiddetto ESAC (riedizione dell'antica Opera Sila), istituto che presiede a tutta la questione della difesa del suolo, della riforma fondiaria e della valorizzazione delle risorse agricole della terra in Calabria. Malgrado le numerose denunce, ripetute e ricorrenti, di disamministrazioni, le autorità istituzionali locali e centrali non hanno

mai provveduto a rimettere ordine in questo settore. Il che poi comporta – e questo è un aspetto negativo che voglio sottolineare – che la lotta politica si avvia verso una strada giudiziaria, la quale non è sempre quella idonea ad affrontare e risolvere i problemi. Certamente tale azione giudiziaria si deve svolgere in presenza di reati, però è indispensabile una azione per il risanamento amministrativo ed istituzionale che manca.

Numerose lamentele sono state poi fatte, ed in maniera seria, per quello che riguarda il più importante istituto di credito della Calabria, la Cassa di risparmio locale: disamministrazioni e sofferenze di crediti inspiegabili o – a detta di coloro che hanno denunciato questi fatti – dipendenti da particolari rapporti con determinati soggetti non propriamente illustri ed ineccepibili sotto il profilo della moralità e della correttezza penale. Questi personaggi, prevaricatori, riescono a non pagare quello che hanno ricevuto dall'istituto di credito, con la conseguenza che difficilmente si può poi avere un tessuto di aziende, di attività, di imprese ed iniziative sane sostenute dalla banca.

Nessuno ha smentito tutto questo. Le stesse autorità sono state costrette a dichiarare la propria incompetenza, oppure a dover ammettere in qualche modo l'esistenza di problemi di questo genere che dovevano essere affrontati dall'autorità centrale.

Un secondo gruppo di problemi riguarda la questione degli apparati dello Stato. Mi rendo conto che, nel porre questa problematica, si corre sempre il pericolo di fare di ogni erba un fascio. Si deve evitare ciò, perché in questa regione operano eccellenti giudici, ottimi funzionari ed ufficiali e così via. Nell'insieme, però, l'apparato dello Stato non è all'altezza della situazione, non essendo adeguato alla pericolosità dei fenomeni e alla complessità della situazione. Ciò accade per difficoltà di ordine soggettivo che non derivano soltanto dalla mancanza del numero sufficiente di uomini a disposizione, problema questo che in qualche caso esi-

ste e va sottolineato, ma anche dal modo di operare delle strutture. Va anche presa in considerazione la mentalità della gente del posto. Una dimostrazione di ciò si è avuta in sede di comitato per la sicurezza pubblica, dove un funzionario responsabile ci ha prospettato una identificazione del fenomeno mafioso abbastanza lontana dalla realtà ed anche abbastanza arretrata.

Vi è sofferenza anche per quanto riguarda alcuni apparati. Ad esempio mi ha molto colpito la situazione in cui si trova la Guardia di finanza: è vero che si tratta di un'organizzazione giovane, dato che la legione è stata costituita da poco, ma la situazione in cui versano il gruppo di Cosenza come anche qualche altro comando di questo Corpo, per altro benemerito – avendo svolto anche ottime operazioni in collaborazione con le altre forze di polizia e sotto la guida dei magistrati –, è assai grave e ci ha fatto piuttosto impressione.

Grave è anche la situazione dell'organizzazione della giustizia su tutto il territorio della Calabria, nella quale vi sono difficoltà aggiuntive rispetto a quelle esistenti in altre regioni. Ad esempio vi è un grandissimo numero di uffici giudiziari, vi sono numerosissime preture, vi sono ben undici tribunali e non tutti, per la verità, rispondono ad un criterio di efficienza nell'amministrazione della giustizia. In realtà questa frammentazione risente più di una inerziale ripetizione di un vecchio schema ottocentesco che non di un criterio di dinamico avvicinamento alle popolazioni per essere più vigili ed attive nell'iniziativa giudiziaria e rispondere, quindi, più immediatamente alla domanda di giustizia.

Mi rendo conto che in questo campo ci muoviamo su un terreno minato da tutta una serie di incrostazioni, di interessi, di consuetudini che a volte rappresentano un elemento di debolezza – invece che di forza – dell'apparato giudiziario. A questo punto apro una breve parentesi riguardo alla questione di Palmi Calabro, di cui ci siamo occupati nel corso di una mattinata durante la quale

abbiamo sentito sia i giudici sia il presidente dell'Ordine degli avvocati. Al termine di quella mattinata sembrò che un certo rasserenamento del clima si fosse verificato, anche grazie alla nostra visita; poi, nei giorni successivi, le cose tornarono a complicarsi: a causa di attentati contro avvocati si tornò ad un irrigidimento nell'ambito di questa categoria e si corse persino il rischio della inagibilità di quella sede giurisdizionale. Fortunatamente, in seguito, le cose si sono ricomposte, anche se non so a quale livello. Non do un giudizio sulla questione ma ritengo che dobbiamo considerare positivo il fatto che il processo sia stato celebrato e che stia per essere emanata una sentenza, il che vuol dire da un lato che è stata respinta la manovra di forze tendenti a mettere in discussione la stessa capacità e la stessa possibilità dello Stato di diritto di esercitare la sua funzione giurisdizionale, dall'altro che si è aperta una fase nella quale questo processo, come gli altri, può essere celebrato e può percorrere i diversi gradi della giurisdizione, come normalmente avviene e deve avvenire.

In merito, penso che due cose vadano ribadite da parte della nostra Commissione. La prima l'abbiamo già sottolineata nella relazione a proposito del fenomeno dei pentiti, rispetto al quale siamo stati abbastanza equilibrati nel considerarlo come un fatto certamente positivo, in quanto tutto ciò che si rompe all'interno di un quadro criminale rappresenta di per sé un elemento positivo, ma che va considerato con prudenza, perché le sorti della giustizia, del diritto e dello stato democratico non possono certamente essere identificate con le alterne vicende del fenomeno del pentitismo.

La seconda cosa che mi preme sottolineare è che, nel combattere con fermezza e con rigore il fenomeno criminale — lo abbiamo affermato ma vale la pena di riconfermarlo — lo Stato di diritto si comporta in modo tale da non rinnegare se stesso, senza fare ricorso a leggi speciali o a procedure speciali, cioè eccezionali, fuori dello schema degli ordinamenti;

questo perché lo Stato democratico, così come avvenuto per il terrorismo ed in misura ancora maggiore, accetta la sfida della criminalità organizzata, una sfida che deve portare alla sconfitta di quei poteri criminali sul terreno della salvaguardia e del rafforzamento delle basi dello Stato di diritto.

Ciò non ci esime dall'esaminare con molta attenzione — lo dico a proposito della Calabria ma potrebbe valere anche per quanto riguarda altre regioni — una nuova pericolosità del fenomeno mafioso, una pericolosità di cui forse non abbiamo avvertito tutto lo spessore neanche nella nostra recente elaborazione, che rimane valida ma che, su questo punto, ritengo debba compiere un passo in avanti. Mi riferisco alla capacità di penetrazione del fenomeno mafioso nel quadro istituzionale, nel tessuto istituzionale, a volte dello Stato, molto spesso degli enti locali, stando a quanto ci ha detto un alto magistrato di cui da oltre vent'anni apprezzo il contributo veramente esemplare e che considero una colonna del sistema giudiziario in Calabria. Questo magistrato ci ha detto che, in sostanza, quanto abbiamo fatto finora rappresenta la parte più facile del lavoro da compiere e che il difficile viene adesso; d'altra parte la stessa cosa ci era già stata accennata dal comandante della legione della Guardia di finanza, il quale ritiene che la criminalità organizzata si stia sofisticando. Egli ci ha detto che finora sono stati conseguiti dei successi, sono stati compiuti sequestri, confische, indagini patrimoniali, indagini bancarie ed altro ma tutto ciò nei confronti della mafia per così dire di origine contadina, o che comunque aveva ancora una mentalità di origine contadina, per cui alla conservatoria delle ipoteche, al catasto o presso gli uffici del registro è stato possibile trovare delle tracce e mettere le mani sul patrimonio accumulato da quelle organizzazioni criminali. Oggi però le cose stanno diversamente; quei soggetti criminali scavalcano lo stesso sistema bancario — reso per loro non più sicuro così dalle ispezioni della Banca d'Italia come dalla possibilità,

sulla base della nuova legge, che il magistrato e gli organi di polizia da esso dipendenti hanno di compiere indagini – e preferiscono rivolgersi in altre direzioni: società ed iniziative parabancarie, società atipiche, società per azioni, società di tutte le specie, le quali hanno un'articolazione molto varia e complessa sul territorio nazionale e qualche volta anche proiezioni all'estero, che a loro volta si riflettono, per mezzo di imprese, all'interno del nostro paese.

A questo riguardo, permettetemi di leggere qualche passo di questo intervento, molto importante e documentato, che ci ha reso il presidente della sezione penale del tribunale di Catanzaro, dottor Trovato. Dice: « a me sarebbe estremamente facile mostrarmi soddisfatto. In verità noi non siamo soddisfatti ». In parecchie zone, come ad esempio Cosenza ed altrove, alcuni rappresentanti della magistratura si sono dichiarati molto soddisfatti, hanno portato numeri, cifre e così via, che peraltro già ci risultavano. Il dottor Trovato è invece un magistrato che dice di non essere soddisfatto. Egli è venuto con tutti i suoi colleghi del tribunale che presiede e anche con i giudici *al latere* nella corte d'assise.

Cito testualmente: « dobbiamo dire che si è fatto ciò che era facile sia da parte della polizia, dei carabinieri che da parte delle procure e della magistratura. Cioè, si è colpito quello che era visibile: si è andati negli archivi (...) abbiamo gettato la rete a strascico e abbiamo preso centinaia di pregiudicati ». È stato, quindi, preso ciò che era noto e risaputo. « Le difficoltà cominciano adesso. E le difficoltà rivelano tutte le incapacità del sistema giudiziario, tutte le nostre inefficienze e le nostre inettitudini. Dobbiamo dire che il legislatore ha fatto un salto di qualità: lo dobbiamo ammettere; non lo ha fatto il sistema giudiziario. Tuttora noi siamo portati a voler dare l'associazione di tipo mafioso come un prodotto preconfezionato. Non si è capito che bisogna partire dai dati obiettivi, dalle metodologie, da tutto ciò che può essere rilevato sul campo per poi risalire all'asso-

ciazione. Quindi, qui è il discorso delle informazioni patrimoniali che sono diventate un fatto meramente burocratico; richieste alle banche con lettere circolari, misure dei registri catastali; non si entra nelle banche, non si entra nelle fiduciarie, non si entra nelle finanziarie. Non riusciamo a prendere i capitali occultati eppure qui in Calabria circolano miliardi! Noi abbiamo riferimenti di prove specifiche nei processi che facciamo, di imputati che ci dicono di aver visto miliardi sui tavoli e nelle valigie. Che cosa fare? Noi non intendiamo fare assolutamente discorsi politici. Noi come tribunale avevamo scritto anche al prefetto, all'indomani della legge La Torre; dicevamo che pensare che soltanto polizia e magistratura potessero vincere la lotta alla mafia era un errore: occorre che si mobiliti tutta l'amministrazione dello Stato. La lotta alla mafia è lotta fra la Repubblica e la mafia, non fra la magistratura; e non perché non vogliamo assumerci certe responsabilità, ma sentiamo che questo non può essere il metodo corretto (...) Cioè, si era detto: " Non vogliamo trasformare gli uffici della pubblica amministrazione in organi di polizia ". Si tratta di elaborare una metodologia, si corre il rischio di riportare l'indagine di mafia ad uno schema usuale secondo criteri burocratici; quindi, tutta l'indagine si riduce ad una acquisizione di elementi standardizzata con dispendio di energie, proprio da parte di organi investigativi (...) la cui alta specializzazione merita proficuo impiego.

« Dicevamo come andavano fatte le indagini patrimoniali, come potrebbero essere mobilitati gli uffici del registro, gli uffici delle imposte, gli uffici tecnici, gli uffici erariali, gli uffici del lavoro, gli accertamenti di polizia valutaria, gli uffici dell'IVA. E proponevamo di fare una riunione con i capi degli uffici; arrivare anche ad un esperimento: non è difficile fare un'indagine mirata a vedere come tutte le amministrazioni dello Stato possono muoversi nella raccolta di documenti, è da qui che bisogna partire: la raccolta dei dati obiettivi e, poi, da que-

sto risalire all'associazione di tipo mafioso.

Ora noi abbiamo sensazione che ci sia un momento di stasi.

Questo mi pare sia un giudizio pertinente, che sento di poter fare mio: siamo in una fase di stasi e non soltanto per quel che riguarda la Calabria.

Un altro punto che viene sottolineato fortemente dal presidente Trovato (del resto, questo verbale, come gli altri, è a disposizione dei colleghi) è che non vi è processo di mafia in cui non si riscontri un passaggio di risorse dalla spesa pubblica, dal canale pubblico, all'accumulazione criminale di tipo mafioso. Questo è un argomento che ci deve indurre a una grande meditazione, perché ciò che si dice da parte di questi giudici e quel che spesso vediamo (e che in Calabria si tocca con mano) è che la principale fonte dell'accumulazione criminale, insieme alla fonte droga, è la spesa pubblica. Questo significa, praticamente, che la comunità e lo Stato vengono due volte lesi e colpiti.

FRANCESCO MARTORELLI. Il presidente Trovato dice: la regione.

PRESIDENTE. La comunità viene offesa due volte, una volta perché viene depauperata di risorse che sono proprie e, in secondo luogo, perché sono risorse della comunità, dello Stato e della regione che dovrebbero andare ai cittadini sotto forma di servizi, di finanziamenti, di incoraggiamenti allo sviluppo e che si trasformano, invece, nel contrario, cioè in un incentivo al sottosviluppo; potere di mafia significa, infatti, potere per il sottosviluppo, del sottosviluppo.

Concludo, non certo avendo avuto la pretesa di offrire un quadro completo della situazione che, peraltro, può essere ben lumeggiata da altri colleghi della delegazione e, in particolare, anche da coloro che sono ambientati e radicati nella zona calabrese. Ma concludo con una proposta: spero cioè che la nostra discussione, nella seduta odierna e per tutto il tempo che sarà necessario, sbocchi in una relazione al Parlamento. Vorrei che racco-

gliessimo tutte le proposte provenienti dai colleghi per offrire al Parlamento (perché non possiamo far altro che riferire all'Assemblea, a norma dell'articolo 32 della legge istitutiva di questa Commissione) lo spaccato della regione ed il necessario allarme democratico circa la situazione della Calabria, non solo per quanto riguarda la sua sofferenza, ma anche perché tale sofferenza è emblematica per il Mezzogiorno e per tutto il nostro paese.

Se si sconfiggono qui le cosche vecchie e nuove, se si sconfiggono qui i fenomeni degenerativi, se si rovescia in Calabria questo stato di illegalità diffusa, allora possiamo pensare di ottenere un risultato valido anche dal punto di vista nazionale. Se invece questa regione continua ad essere periferica, una zona in cui i poteri democratici onesti vengono messi sotto il tiro della intimidazione e qualche volta persino del delitto e in cui i poteri criminali o le tolleranze verso tali poteri diventano la regola, allora si crea in Calabria una situazione non di dominio dello Stato democratico e della Repubblica, ma di dominio di poteri criminali. Questo è grave, non solo per la Calabria, ma per tutto il paese.

Mi auguro quindi che questa discussione possa rispondere alle esigenze che ci sono state poste, che sono drammatiche e che questa Commissione, con i suoi poteri, possa corrispondere con fatti che significano capacità di richiamo dell'esecutivo e di stimolo verso gli organismi parlamentari ordinari i quali hanno il dovere, a mio parere, di esercitare anch'essi la loro vigilanza su una situazione seria come quella della regione Calabria. Mi riferisco alle Commissioni lavori pubblici, agricoltura, finanze e tesoro dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, al Ministero di grazia e giustizia, a quello dell'interno, a quello delle finanze ed al Consiglio superiore della magistratura. Ritengo che una relazione agile di quindici-venti pagine, poco analitica ma densa di denunce dei fatti riscontrati e di proposte precise, possa essere presentata anche entro la fine di questo mese, senza

giungere al mese di settembre, tenendo nel frattempo le sedute necessarie per avere colloqui con i rappresentanti dell'esecutivo e degli altri organismi che più direttamente e particolarmente sono interessati a questo intervento dello Stato democratico.

Ha chiesto di parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

SALVATORE FRASCA (*). Do atto al Presidente di aver cercato di sintetizzare con assoluta obiettività l'esito della nostra visita in Calabria. Ritengo che tutti coloro che sono venuti in Calabria si siano convinti che il fenomeno mafioso, così come si presenta in quella regione, è molto più grave di come è descritto nella relazione che noi abbiamo presentato al Parlamento. Non ero stato quindi io volutamente critico, né avevo voluto fare la parte del « bastian contrario » quando, intervenendo sulla relazione in questa Commissione, dissi che la fotografia che si faceva della mafia calabrese era assolutamente insufficiente e comunque non corrispondente al vero.

Credo che la delegazione abbia constatato che oramai il fenomeno delinquenziale e mafioso in Calabria è largamente diffuso in tutto il territorio della regione ed ha compiuto salti di qualità, perfezionandosi sempre di più dal punto di vista delle sue attrezzature. Ed il primo dato che la delegazione ha riscontrato è quello della penetrazione della mafia e della delinquenza organizzata nelle istituzioni statuali. D'altra parte, ove noi non avessimo avuto orecchie per sentire ed occhi per vedere, a questo dato ci avrebbe richiamato, come ha fatto, il presidente di una delle sezioni della corte di assise d'appello di Catanzaro, il giudice Trovato, il quale, rivolto a noi ha pronunciato la frase che il Presidente ha riportato e che è menzionata anche in alcune interpellanze parlamentari: « Non c'è processo di mafia da cui non si evince che vi è un flusso di danaro che parte dagli uffici della regione e dalla pubblica amministrazione e che finisce verso la delinquenza organizzata ».

OSVALDO DI LEMBO (*). Non ho ben compreso il problema. Le leggi regionali, che stabiliscono contributi, sono soggette al controllo del Governo. I singoli atti amministrativi delle regioni stesse sono sottoposti all'esame della apposita commissione di controllo, presieduta dal commissario di Governo. Tutto ciò significa che vi è connivenza con il commissario di Governo. A questo punto è necessario inviare il nostro resoconto al procuratore della Repubblica di Catanzaro perché intervenga penalmente nei confronti dei responsabili, nella fattispecie del commissario di Governo.

PRESIDENTE. Questo è un discorso giudiziario.

SALVATORE FRASCA. Risponderò al collega Di Lembo dopo aver fatto una precisazione: mi sento calabrese fino alle intimità delle mie ossa. Sono orgoglioso di esserlo. Però con Robert Kennedy dico che la fierezza e l'onore di un popolo devono consistere nella capacità di saper denunciare i suoi difetti. Non mi lascio sedurre dagli inviti alla « calabresità » secondo i quali queste cose non si dicono e che sulle stesse si stenda il velo della pietà regionalistica che poi nel caso specifico, come giustamente dice Martorelli, diventa omertà.

È vero che le regioni governano mediante leggi e che queste debbono essere viste dal commissario di Governo, però le regioni stesse – e questo certamente avviene per la regione Calabria – molto spesso anziché fare mera attività legislativa e di programmazione, secondo lo spirito dettato dalla Costituzione, svolgono attività di gestione, dando la possibilità di andare incontro a questi inconvenienti. Se esaminiamo, ad esempio, il settore specifico dell'agricoltura, ci accorgiamo che la regione, attraverso l'assessorato all'agricoltura, concede contributi dell'ordine di decine ed anche centinaia di miliardi. Non c'è dubbio che buona parte di

(*) Testo non corretto dall'autore.

questi possano finire – e ne abbiamo testimonianza attraverso gli atti – alla delinquenza organizzata. Quando la regione predispone gare d'appalto, non c'è dubbio che possano risultare favorite anche attività criminose. E l'esempio potrebbe andare anche oltre. Quando dico ciò non voglio soltanto riferirmi a convincimenti personali. Come calabrese e conoscitore ed esperto di questo fenomeno, non avevo bisogno delle dichiarazioni del giudice Trovato. Queste non hanno fatto altro che confortare tesi ed opinioni che da anni vado sostenendo. Il fatto che dall'interno della magistratura siano venute denunce di questo genere sta a dimostrare che c'è una convalida. Ma voglio ancora precisare che il giudice Trovato, nel fare le affermazioni che ha fatto, ha inteso riferirsi ad un rapporto del CENSIS steso proprio su commissione del Ministero di grazia e giustizia nel quadro di una indagine da questo compiuta sulla delinquenza e la devianza minorile nelle singole regioni d'Italia. Ebbene, in questo rapporto – che è del 1982 ma che è stato tenuto nascosto o comunque non pubblicizzato, e del quale quindi in molti ignoravamo l'esistenza finché non c'è stata la dichiarazione di Trovato – ci sono due brevi capitoli intitolati l'uno « Sistemi di potere e di rapporti sociali » e l'altro « La crisi delle istituzioni ».

Nel primo capitolo è detto che esiste in Calabria – cito testualmente – « un sistema di potere basato sulle clientele, sulla distribuzione di privilegi, sul favoritismo. Un sistema che presenta nella regione non solo i suoi rapporti con l'organizzazione mafiosa ma ne legittima e istituzionalizza i modelli di comportamento ». Nel secondo capitolo, invece, si dice: « In un contesto caratterizzato da uno sviluppo socioeconomico distorto e contraddittorio, da un sistema di potere che mutua i propri comportamenti dalla mafia, con la quale interagisce, si aggrava sempre di più il distacco delle istituzioni ». Vi sono quindi relazioni, studi ed approfondimenti, compiuti da uffici di ciò incaricati da organi del Governo, che non soltanto legittimano le denunce che

da tempo andiamo facendo sul piano parlamentare e che vengono fatte dalla stessa stampa, ma anche le dichiarazioni molto ardite e coraggiose fatte dal giudice Trovato, al quale bisogna dire grazie. Anzi, vorrei aggiungere, come già mi sono permesso di dire molto sommessamente all'amico e compagno di partito Giacomo Mancini, che se egli non l'avesse interrotto probabilmente il giudice Trovato avrebbe fatto anche altre dichiarazioni; io ho avuto con il giudice una conversazione telefonica ed un rapporto epistolare ed egli mi ha confermato che vorrebbe incontrare, con maggiore tranquillità, alcuni di noi per fornire ulteriori spiegazioni riguardo alle cose che ha detto.

Quando diciamo queste cose, signor presidente, non vogliamo creare degli eroi, anche se il noto poeta sovietico Evtušenko dice che nella società contemporanea, a volte, basta fare il proprio dovere per essere considerato un eroe. Noi non vogliamo fare un eroe neanche del giudice Trovato, non vogliamo essere eroi noi stessi, però vogliamo che lo Stato italiano prenda cognizione esatta di quello che è il fenomeno della mafia nella regione calabrese ed adegui i suoi strumenti ed i suoi modi di intervento alla realtà.

Quindi non c'è dubbio, come dicevo, che la mafia è penetrata nello Stato, è dentro lo Stato, è dentro le organizzazioni e le amministrazioni periferiche dello Stato. Il presidente della Giunta regionale è un mio compagno di partito, il vicepresidente della Cassa di risparmio di Calabria e quello dell'ESAC sono miei compagni di partito, molti presidenti e molti amministratori delle USL sono miei compagni di partito però, al di là di quelle che possono essere le responsabilità o l'impegno dei singoli perché vi sia trasparenza nell'amministrazione della cosa pubblica, vorrei dire che, purtroppo, la regione, la Cassa di risparmio, l'ESAC, le USL, i consorzi di bonifica sono gli enti maggiormente inquinati, sono gli enti attraverso i quali passa il flusso di denaro che va verso la mafia e la delin-

quenza organizzata. E il grave è che i poteri dello Stato, in primo luogo il potere giudiziario, che avrebbero dovuto esercitare non solo la loro vigilanza ma anche il loro intervento, non sempre sono intervenuti e non sempre intervengono, o perché c'è uno stato di soggezione nei confronti della classe politica calabrese o perché – potremmo dire mutuando dal linguaggio economico-finanziario – c'è una certa partecipazione agli utili, o perché c'è una certa omissione, o per deficienze all'interno della stessa organizzazione del potere giudiziario in Calabria.

A questo riguardo vorrei fare una dichiarazione, perché è molto facile dire che si generalizza ma nessuno, e men che mai io, ha inteso criminalizzare la magistratura calabrese. Abbiamo ascoltato magistrati della provincia di Cosenza, della provincia di Reggio Calabria, della provincia di Catanzaro ed abbiamo potuto constatare come, nell'ambito delle tre province, ci siano magistrati che stanno sugli spalti più avanzati della lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata; ma abbiamo anche potuto constatare come ci siano magistrati che resistono alle esigenze dei tempi e reagiscono ad ogni ben che minima critica che si possa fare nei loro confronti: lo scontro che c'è stato tra alcuni di noi ed alcuni magistrati presso la prefettura di Cosenza ne è testimonianza. Va dunque fatto il discorso sul perché la magistratura non intervenga o intervenga molto tardivamente, sul perché quando interviene i processi messi in atto non vengano mai celebrati, sul perché, a volte, vi sia un silenzio che io ho definito omissivo.

Signor presidente, in occasione della visita che effettuammo in Calabria nello scorso anno, nella sede della prefettura di Catanzaro ho avuto la possibilità di denunciare l'atteggiamento omissivo della magistratura che opera sulla costa tirrenica-calabrese nei confronti della speculazione edilizia, del contrabbando delle sigarette e di altro ancora. Ho ripetuto queste stesse critiche in sede di Commissione ed il procuratore generale presso la Corte di cassazione, suo tramite, ha an-

che sollecitato una mia dichiarazione in rapporto alle critiche mosse; però devo dire che a distanza di un anno, in occasione della seconda visita compiuta dalla Commissione antimafia in Calabria, ho potuto denunciare che la situazione della costa tirrenica-calabrese è rimasta tale quale era. A questo punto, signor presidente, la gente si chiede se sia mai possibile fare giustizia sulla costa tirrenica, e questo è lo stesso interrogativo che è stato rivolto alla Commissione antimafia dal sindaco di Cetraro, quando il mio comune ha avuto l'onore di ospitare questa Commissione.

A questo riguardo, vorrei dare lettura alla Commissione di una lettera che mi è pervenuta, non firmata ma il cui mittente risulta essere un certo Francesco Rossi, impiegato del municipio di Santa Maria del Cedro, comune nelle vicinanze di Scalea e che è simbolo della speculazione edilizia di stampo mafioso nella zona tirrenica; tale lettera è diretta al procuratore della Repubblica di Paola, all'illustrissimo signor prefetto di Cosenza, al signor questore di Cosenza, al signor presidente della provincia di Cosenza, al signor presidente della regione Calabria di Catanzaro, all'illustrissimo ministro dell'interno di Roma, all'illustrissimo signor Presidente della Repubblica e, non so poi perché, al tribunale di Bari e, per conoscenza, all'onorevole Frasca – evidentemente mi attribuiscono potere di sindacato su tutti questi organi dello Stato! –.

Leggo il testo della lettera per il collega Vitalone, che è spesso sensibile a certe critiche, anzi ultrasensibile, che si rivolgono alla magistratura, dimostrando a volte di far prevalere (ciò gli fa onore per alcuni versi, ma è occasione per il mio disappunto per altri versi) la sua qualifica di magistrato rispetto a quella di rappresentante del popolo in questa Commissione. La lettera recita così: « Sono un impiegato del municipio di Santa Maria del Cedro, in provincia di Cosenza, che stanco e sfiduciato del funzionamento della giustizia nella zona vuole segnalare dei fatti gravissimi che offendono tutti i cittadini onesti, affinché

le autorità preposte facciano luce e intervengano per stroncare e non far perpetuare abusi, arroganza, minacce, taglieggiamento esercitati quotidianamente dalle amministrazioni comunali e da altri cittadini che sono o si atteggiavano a "mafiosi" ».

Qui viene fatta un'elencazione di tutti i misfatti che sono stati compiuti nel comune di Santa Maria del Cedro. Tali misfatti si fanno risalire a due fasi: la prima fase attiene ad una qualifica dell'amministrazione sul piano politico e la seconda fase ad altra qualifica. Per sgomberare il mio animo ed il vostro da ogni preoccupazione devo dire che quel comune è stato amministrato per lungo tempo dalla democrazia cristiana e per altro tempo anche da una amministrazione di sinistra, con socialisti e comunisti.

Noi non siamo qui per fare il processo ai partiti, ma per vedere le cose in maniera obiettiva.

Riprendo la lettura del testo: « Nella prima fase, nonostante la mancanza di un piano regolatore generale, sono state concesse licenze edilizie in ogni posto, con planimetrie approssimate se non addirittura false, gli indici di fabbricazione superati in alcuni casi anche del doppio, si è edificato sul demanio (villaggio California), si è edificato a pochi passi dal fiume Abbatemarco (villaggio Silvestre), si è permesso di tutto, di chiudere i porticati non lasciando parcheggi, si sono permessi pozzi neri perdenti che inquinano le falde acquifere, reti fognanti che scoppiano e basta fare un sopralluogo nei mesi estivi per constatare la fuoriuscita dei liquami sulle strade, nella spiaggia. Il villaggio Silvestre scarica addirittura le sue fogne nel fiume e a pochi passi vi è il mare, che d'estate viene proibito perché inquinato.

Tutto ciò nella prima fase non facendo pagare gli oneri di urbanizzazione sul costruito in più; non solo, non si è parlato affatto del costo di costruzione con grave perdita del comune stesso e dei cittadini ai quali il comune non può dare nessuna

opera per i quali gli oneri erano stati istituiti ».

Credo che il collega Martorelli conosca come me quella zona e che possa constatare, come io constato, come io dichiaro, come io testimonio, che è tutto vero quello che è detto qui dentro, sia a proposito del villaggio California, sia a proposito del villaggio Silvestre.

Riprendo dalla seconda fase riportata nella lettera: « Si redige il piano regolatore generale; nel frattempo il sindaco Enea Rao, alcuni assessori ed alcuni consiglieri diventano proprietari di terreni agricoli che passeranno poi in terreni edificabili e tutto ciò minacciando e ricattando e in alcuni casi trattando avendo *tot* metri di terreno con la promessa ai proprietari di includerli nel piano regolatore generale come terreni edificabili. Il piano viene subito, come si suol dire, assassinato. Si permette di edificare nella zona C senza la lottizzazione prevista dal piano stesso; si continua a far superare gli indici di fabbricazione, si permettono i pozzi neri in violazione del regolamento edilizio redatto per l'occasione e mai rispettato in molti punti. Si permette di tutto, strade di previsione del piano regolatore generale occupate dai palazzi e quindi non più realizzabili, si autorizzano i pozzi neri perdenti e fatiscenti, il caos edilizio continua senza pudore; la zona d'estate scoppia, con macchine sulle strade perché alcuni villaggi non hanno parcheggi, con trattori improvvisati in auto espurgo, le zone sono invase da un fetore da voltastomaco, le zanzare sono a milioni e così via, in un ambiente peggiore del "terzo mondo"; altro che turismo!

Mi permetto di segnalare i casi più vistosi ».

Casi, signor presidente, onorevoli colleghi, per i quali offro la mia testimonianza e desidero che risulti a verbale. Signor presidente, vivo d'estate in quella zona e so che facendo questa dichiarazione posso andare incontro ad altre rappresaglie, io o membri della mia famiglia, come è accaduto e sta accadendo da lungo tempo. Il mio dovere mi porta a

fare, con spirito di abnegazione, questa denuncia, perché denunciando questa situazione oltre tutto intendo fare una critica severa nei confronti di quei poteri dello Stato che si dovevano muovere e non si sono mossi, per remissività o per connivenza, che dobbiamo essere in grado di evidenziare a chi di competenza.

La lettera prosegue: « Strade di previsione: Vi hanno fatto costruire la ditta Torrano e la ditta Formica Antonio da Scalea, non è stato pagato alcun onere e si presume siano state intascate tangenti per diversi milioni; la ditta Formica ebbe il terreno in permuta dall'allora consigliere comunale Salvatore Farace in cambio di diversi appartamenti, il terreno valeva pochissimo ma fu sopravvalutato perché il Farace si adoperasse per far concedere le licenze abusive che hanno cancellato la sopradetta strada.

Fiume Abbatemarco: vi ha costruito la ditta Silvestri Antonio a due, tre metri occupando anche parte della spiaggia, per l'occasione l'unica voce che si levò contro tale abuso fu quella dell'allora consigliere Carmine Gonella che poi fu costretto a dimettersi per le minacce ricevute dal sindaco Enea Rao e dai componenti la sua banda.

Demanio: Vi ha costruito la ditta Pizzimenti il villaggio denominato "Summer Dei" ».

Signor presidente, se lei ben ricorda, il nome di Pizzimenti è stato fatto dal comandante della Guardia di finanza di Cosenza come uno degli inquisiti sulla base della legge Rognoni-La Torre, come una persona nei confronti della quale l'azione dello Stato si va muovendo per arrivare alla confisca dei beni.

Questo signor Pizzimenti ha costruito il villaggio Summer Dei, « senza pagare oneri di qualsiasi genere e per non pagarli sono state fatte convenzioni fasulle col sindaco che poi ha avuto in contropartita appezzamenti di terreno ove attualmente costruisce la ditta Scarpino che è la moglie del Rao.

Sul demanio gli interventi abusivi sono infiniti, abbiamo segnalato il più vistoso e l'ultimo quello della ditta Ugo

Greco che, a due passi dal mare, vi ha costruito un grande parcheggio.

Altro caso abominevole è il villaggio Lucci, qui le regole sono infrante tutte, la volumetria portata alle stelle, pozzi neri fatiscenti e perdenti, è stato permesso il quarto piano e così via e anche qui nessun onere pagato in base alla legge Bucalossi, il sindaco e la commissione edilizia, parte dei componenti la giunta, il geometra del comune e finanche i vigili urbani hanno intascato tangenti per diversi milioni; a che *pro* altrimenti avrebbero permesso tanto? C'è un villaggio dietro le costruzioni Rotondaro nei pressi del caseificio Gentile che è chiuso a quadrilatero, per accedervi il pretore ha dovuto far sfondare un appartamento e nemmeno qui il pretore si è sentito in dovere di intervenire, anche qui Rao o sua moglie Scarpino sono proprietari di appartamenti.

Tra l'hotel Grisonia e il villaggio Sant'Anna si forma d'estate addirittura un laghetto di sporcizie immonde perché vi sfociano le fogne del villaggio stesso; qui, a parte il fetore, le zanzare e così via d'estate si sono verificati casi di epatite virale, ne ha ampiamente parlato il quotidiano *Il Mattino* con anche servizi fotografici, anche qui il comune, il pretore, il sanitario non si sono sentiti in dovere di intervenire.

Ci sono poi i villaggi Parco Pignataro e Capogrosso limitrofi divisi solo da un piccolo canale coperto e a fil di strada che d'estate riversa a cielo aperto liquami nauseabondi. Insomma, ad abbreviare, tutte le costruzioni sono più o meno in questo stato, ho segnalato i casi più eclatanti. D'estate lo spettacolo è desolante, in una zona che avrebbe dovuto essere un "Paradiso" non si vedono altro che auto-spurgo e si sente solo fetore e zanzare ronzanti. In questo sfasciume, in questa aberrante situazione si è mosso bene il sindaco Enea Rao, la sua giunta, e qualche consigliere, non si spiegherebbe diversamente l'improvviso arricchimento del sindaco e dei componenti l'amministrazione e degli stessi vigili che, con intestatarie le mogli, hanno acquistato un ca-

mion espurgo e d'estate invece di fare il loro dovere si dedicano alla redditizia attività, tanto il lavoro non manca.

Ometto alcuni passaggi e ne cito uno rilevante. Il comune non ha mai incassato il costo di costruzione che è andato a finire nelle tasche del sindaco e della giunta, della commissione edilizia, del tecnico comunale (quanto meno c'è omissione di atti d'ufficio per non averlo conteggiato). Si dice che il pretore, anziché intervenire, frequenta d'estate questi ambienti ».

Questa lettera, signor presidente, la consegno in fotocopia alla Commissione, affinché venga messa agli atti.

Ho voluto tediare la Commissione leggendo questo esposto perché intendo trarne una considerazione di carattere generale: certamente il caso di Scalea Santa Maria del Cedro è il simbolo più vistoso della speculazione edilizia di stampo mafioso nella regione calabrese. Però, situazioni come quella di Santa Maria del Cedro esistono lungo le coste del Tirreno e dello Jonio. La Calabria dispone di 730 chilometri di coste che avrebbero dovuto rappresentare la ragione fondamentale del suo divenire economico. Le coste calabresi sono state assassinate.

Io mi domando, considerato che si è costruito sul demanio, che cosa hanno fatto le varie capitanerie di porto e che cosa ha fatto il Ministero della marina mercantile che più volte è stato sollecitato ad intervenire ma non è mai intervenuto.

Poiché la regione ha potere sostitutivo, come mai non è intervenuta ma ha lasciato correre nonostante questi problemi fossero stati dibattuti dai consigli regionali e le denunce dei singoli fossero infinite?

Come mai se non sono intervenute la capitaneria di porto, la regione e gli altri enti dello Stato, non si è mossa neanche la magistratura? Come mai nonostante le denunce fatte anche in sedi molto qualificate, come quelle da me menzionate, il pretore di Scalea ha lasciato correre e

lascia correre, la procura della Repubblica di Paola ha lasciato correre e lascia correre? Come mai molte altre sedi pretorili, molte altre preture hanno lasciato correre e lasciano correre?

Lei avrà ascoltato, signor presidente, il rimprovero che ho fatto al procuratore della Repubblica di Rossano, dopo lo scontro che ebbe con il collega Mancini, mi riferisco al momento in cui ho detto: « Ella ha sul suo tavolo denunce per lottizzazioni abusive nel comune di Pietrapaola che sono state fatte non dal sindaco di quel comune ma dal sindaco del comune vicino che ne è proprietario, il sindaco di Calopezzati. Non mi sembra che lei abbia mosso un passo ».

PRESIDENTE. Non ha risposto.

SALVATORE FRASCA. Non ha risposto. Questi esempi, secondo me, sono delle regole di condotta della magistratura calabrese.

Se è vero, come io ritengo che sia almeno in parte, che flussi di danaro verso la speculazione edilizia di stampo mafioso sono partiti e partono tuttora dalla Cassa di risparmio di Calabria, c'è da domandarsi come mai non si sia ancora posto termine a questo stato di cose e come mai il Governatore della Banca d'Italia e il ministro del tesoro – mi riferisco a più governatori e a più ministri, perché le denunce sono pervenute da 10 anni a questa parte – non siano mai intervenuti, così come mi domando perché oltre che la regione che ha il controllo sull'ESAC, né il Ministero dell'agricoltura, né qualsiasi altro organo del Governo, né la Magistratura si siano mossi per far cessare lo stato di illegalità e di arbitrio in cui vive l'ESAC.

Collega Vitalone, l'ESAC amministra centinaia e centinaia di miliardi; l'ESAC dovrebbe essere secondo il suo statuto, secondo la legge istitutiva, un ente di programmazione, di coordinamento e di propulsione dell'attività agricola; l'ESAC amministra e gestisce diverse società, tutte in stato fallimentare, e sarebbe inte-

ressante sapere dove sono finiti centinaia e centinaia di miliardi e perché mai il consiglio di amministrazione dell'ESAC tiene in carica un direttore che di recente è stato condannato a due anni e quattro mesi di reclusione.

COSTANTINO FITTANTE. In questo caso la giunta regionale.

SALVATORE FRASCA. Un direttore che venne nominato a suo tempo dal ministro dell'agricoltura e che non ha mai avuto un'investitura da parte del consiglio di amministrazione dell'ESAC.

Collega Fittante, io ho già detto che esistono delle responsabilità della regione; io parlo della regione come istituzione, non voglio entrare nel merito delle responsabilità dei partiti. Ho già citato altre volte le responsabilità della regione, ho già detto che per quanto riguarda l'ESAC la regione è responsabile e insieme ad essa sono responsabili i Ministeri che avrebbero dovuto intervenire e certamente è responsabile la magistratura che si è mossa soltanto di recente.

Così anche per le unità sanitarie locali non interviene la regione e neanche la magistratura. Noi abbiamo potuto constatare che le ultime elezioni in Calabria non le hanno fatte i partiti politici, i consiglieri regionali non sono stati eletti dai partiti politici, gli amministratori comunali non sono stati eletti dai partiti politici; le elezioni, i consiglieri regionali, gli amministratori comunali sono stati fatti dalla Cassa di risparmio, dall'ESAC e dalle unità sanitarie locali.

A proposito delle unità sanitarie locali devo dire che per i laboratori di analisi, nel 1979, la regione Calabria ha speso 12 miliardi, nel 1983 ha speso più di 120 miliardi. Come mai non si è intervenuti dinanzi a questa distorsione delle spese, nonostante le denunce pervenute da più parti? Sono scoppiati degli scandali, vi è stato qualche arresto e l'avvio del processo però tutto è tornato nell'oblio; non si parla più dello scandalo dei laboratori, non si fa più niente.

Allora, signor presidente, le responsabilità bisogna farle risalire anche più in alto, le responsabilità devono coinvolgere il Parlamento, le responsabilità coinvolgono certamente il Governo del Paese.

Io non vorrei che lo Stato repubblicano italiano fosse uno « Stato omertoso » come quello di cui parlò Gomulka, uno dei *leaders* del *plenum* del partito comunista polacco quando, volendo smantellare lo stalinismo, ne denunciò i crimini e disse: « Tutta Varsavia sapeva e nessuno parlava ». Io non voglio che si verifichi il caso che tutta la Calabria sa ma non parla, che tutto lo Stato è a conoscenza di queste cose ma non interviene.

Amo la mia regione nella quale vive gente laboriosa e ho la certezza che se la regione calabrese si trova nella condizione attuale, dominata dalla mafia e confusa con questa e la delinquenza organizzata, la responsabilità non è dei calabresi ma della classe dirigente del paese, del Parlamento, del Governo. Rendo pertanto omaggio con forza alla mia regione facendo queste denunce che non possono farci diventare omissivi né possono farci tacere.

Abbiamo constatato numerose carenze degli organici dei carabinieri, della finanza ed in quelli della magistratura; sono venuti fuori anche limiti e condizioni di difficoltà obiettive in cui gli organi e gli uffici dello Stato si muovono nella mia regione. Voglio però ricordare che queste carenze, questi limiti e difficoltà in più di un'occasione sono stati rappresentati al ministro dell'interno, a quello di grazia e giustizia, al Consiglio superiore della magistratura, ai comandi dei carabinieri, polizia di Stato e Guardia di finanza, all'Alto commissario. La situazione è rimasta pressappoco la stessa, come è stato denunciato dai sindaci, in particolare dal vicesindaco comunista di Castiglione, dal sindaco socialista di Cetraro e da quello comunista di Polistena. Da più parti è giunta la denuncia che lo Stato è anche impotente, non interviene nel dovuto modo perché ci sono carenze che da anni non vengono colmate.

Chiedo pertanto di ascoltare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia nonché il Consiglio superiore della magistratura per vedere come sopperire a queste carenze ed anche perché ognuno faccia la propria parte per intervenire a rimuovere questa situazione. Aggiungo all'elenco anche il ministro della marina mercantile. La legge sul condono edilizio del febbraio scorso impone alle capitanerie di porto di intervenire per fare acquisire al patrimonio dello Stato quegli edifici e quelle costruzioni che siano stati edificati sul demanio pubblico. Non mi risulta allo stato attuale che questa legge sia applicata. Sono a conoscenza di connivenze fra le varie capitanerie di porto e coloro che hanno costruito abusivamente. Il ministro competente deve rispondere di questo stato di cose alla Commissione.

Se vogliamo agire seriamente e se non vogliamo che la stampa locale scriva che attende al varco l'onorevole Alinovi e la Commissione e per non essere anche noi

coinvolti in responsabilità che non ci competono, dobbiamo muoverci.

Abbiamo il sacrosanto dovere di informare il Parlamento della gravità della situazione calabrese presentando quella relazione aggiuntiva proposta da me e dal collega Martorelli.

PRESIDENTE. È necessario che la discussione venga chiusa durante la prossima seduta, giungendo anche a deliberazioni concrete, per evitare inconvenienti, tra cui le minacciose prese di posizione della stampa locale nei miei confronti, che l'onorevole Frasca continuamente mi riferisce.

La seduta termina alle 11,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI .
PROF. MARIO PACELLI*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO